

media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI/1
Il Novecento
di Ferroni

A PAGINA 2 CORTELLESSA

LIBRI/2
Il fascino
del Chiapas

A PAGINA 3 DE MARCO

in arrivo

MIKE DAVIS

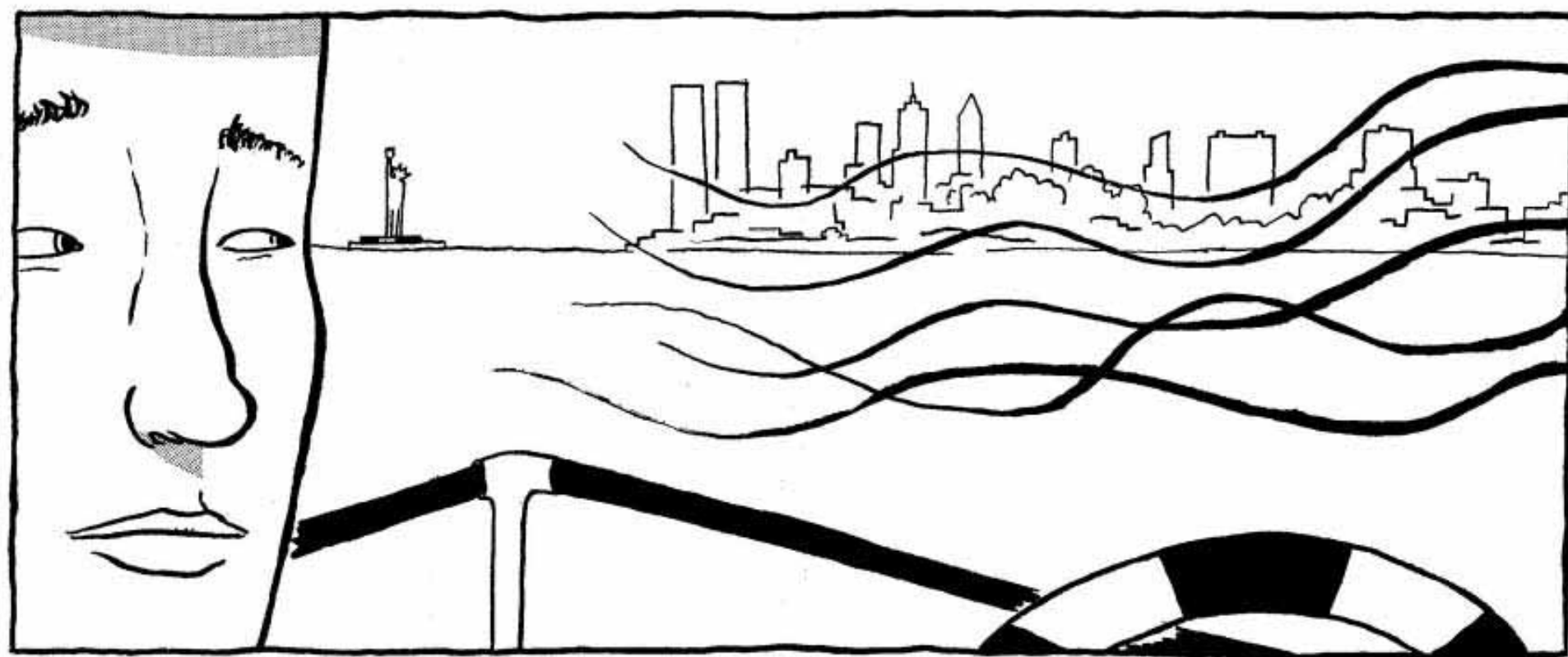
Esce il nuovo saggio dell'urbani- sta più famoso del mondo (il suo precedente «Città di Quarzo» venne tradotto e pubblicato in versione parziale). Editto da Feltrinelli nella collana InterZone, esce in questo mese «Los Angeles: geografia della paura». Ancora una volta Los Angeles sotto la lente di Davis, che prende in esame la serie di disastri che hanno colpito la metropoli californiana. Ancora una volta Los Angeles diventa simbolo della caotica vita nelle città post- moderne

MCLUHAN

Un altro americano famoso, il sociologo e massimo studioso dei mezzi di comunicazione di massa che scrisse «Il mezzo è il messaggio». Il Saggiatore ripubblica il suo celebre saggio «Gli strumenti del comunicare» nel quale McLuhan profetizzò il villaggio globale

CALIMBERTI

Ancora una riedizione, questa volta dell'imponente opera che il filosofo aveva redatto per l'Utet, «L'Enciclopedia di Psicologia». A un prezzo più accessibile sarà concentrata in versione «Garzantina»



STEFANO PISTOLINI

Esce il nuovo Tom Wolfe, «Un uomo vero» (Mondadori, pagine 864, lire 36.000; in libreria il 10), eppure in Italia si fatica a considerarlo un vero evento letterario, fatti salvi i suoi irriducibili e non numerosi fans, americanofili, innamorati della sua prosa torrenziale e scottante, della sua geniale sintesi tra satira sociale, insinuanti plot, violente drammatizzazioni e poderosi affreschi di costume. Ma se questo libro non è un evento - quando è progettato dallo stesso autore proprio per diventare così, ovve-

dia hanno dragato in lungo e in largo gli 11 anni di preparazione del romanzo costellati di indiscrezioni, e poi hanno festeggiato un'uscita glamorizzata dalla serializzazione del «Times». Sono arrivate recensioni favorevoli e terribili stroncature e tutto è andato secondo le regole dello show business, allorché decolla il best seller firmato da un sommo opinion maker.

Da noi no: Wolfe non lo si conosce granché e non ha mai avuto gran successo. Se lo ricordano i fricchettoni che seguirono con entusiasmo le sue cronache dell'«Acid Test». Del tutto sconosciuta è la sua geniale produzione saggistica, i

pamphlet contro gli architetti e in favore della nascita di un «nuovo giornalismo». Ignorato il suo «The right stuff» (tradotto in italiano «Uomini veri», in distratta assonanza con questo nuovo romanzo) con cui raccontò, tra fiction e cronaca, la conquista della Luna. E infine salutato solo da discreto successo (più che altro grazie alla versione cinematografica di De Palma) quel «Falso delle Vanità» con cui Wolfe ha immortalato tic e debolezze dell'ubriacatura edonistica anni '80 per le strade danarose di New York. Negli Usa per i motivi appena elencati e per la sua costante presenza alle fonti del dibattito intellettuale, Wol-

a falda larga senza sembrare ridicolo? La risposta può essere soltanto: promettendo. Promettendo a chi deciderà di affrontare la monumentale mole di «Un uomo vero» l'opportunità di saperne molto di più sull'America, luogo inaffidabile che dal nostro scettico osservatorio ci appare sempre più disseminato di grossi problemi irrisolti. Promettendo un notevole intrattenimento degno del prezzo d'acquisto, punteggiato da brividi di autentico entusiasmo letterario, come capita di fronte a un dialogo perfetto o a una descrizione così acuta da indurre al sorriso.

Cos'è «Un uomo vero»? Una pirocnica girandola umana ambientata ad Atlanta, nella Georgia-cuore del sud, città rifatta da capo a piedi in occasione delle Olimpiadi del '96, a cavallo tra la vecchia borghesia bianca - danarosa e lievemente sgretolata - e la nuova borghesia nera, ambiziosa, innocentemente avida. In scena vanno le fissazioni di fine secolo: il machismo vero e quello simulato e i clash/crash tra razze, consumi, desideri, mire economiche, sessuali, religiose. Un protagonista assoluto, Charlie Croker, l'uomo vero, 60enne miliardario con problemi di liquidità, con una moglie 28enne che sembra un trofeo di caccia e un'incontenibile pulsione di esplosivo potere. Quelli come lui negli anni Ottanta li chiamavano «padroni dell'universo». Ma adesso, con la febbre morale che ha invaso il paese, sono i totem dell'America dell'età di mezzo, quella sbocciata sulle ceneri del Sogno Americano, alimentati dalla stonatura yuppie e rimasti in mezzo al guado, portafol-

gli pieno, muscoli che esplodono, ma anche lieve sensazione di spaesamento. Wolfe, che scrive questo libro dopo aver traversato il periodo più buio della sua vita - quadruplo bypass al cuore e un lungo periodo di abulica depressione, risolta dal dottor Paul McHugh, cui significativamente dedica l'opera - ritrae allora la società contemporanea americana come un posto assurdo, nel quale grandi premesse e grandi potenzialità si sono disperse e hanno fallito il tentativo di coagularsi e di dar vita a un progetto coerente. «L'età delle anomalie» la chiama lui, presentandoci a tambur battente personaggi ad alto tasso simbolico come Conrad Hensley, giovane licenziato da un posto di magazzino che diventa a sua volta un magazzino ambulante d'odio e di rabbia repressa. Come Farek Fannon, atleta nero di successo accusato del solito stupro di una ragazza bianca, perché i soldi non cambiano certe regole non scritte. Come Raymond Peepgas, bancario che vede il mondo attraverso l'ottica deformante degli estratti conto. Di queste storie e di molte altre Wolfe gestisce gli andamenti col virtuosismo di un burattinaio erede di Zola, col piglio clinico di un Dickens, col mordente di un jeffersoniano deluso: se è vero - ed è vero - che tutto deve ruotare attorno alla libertà e all'autonomia dell'individuo, perché la ricerca della felicità s'è trasformata in una folle giravolta senza gioia? Perché la democrazia s'è tradotta in materialismo? E perché, se alla fine di tutto c'è il denaro, il denaro stesso non diventa l'inizio di niente?

«La vera» America secondo Tom Wolfe

La «vera» America secondo Tom Wolfe

ro un prodotto che arriva sul mercato con l'impatto di 1 milione e 200mila copie - allora, diventa qualcosa di ancor più difficile da decifrare per il nostro pubblico. Oltre oceano al suo apparire l'aria si è fatta rovente, al punto da fargli assegnare (primo nella storia) una nomination al National Book Awards prima ancora della pubblicazione...! 1 me-

Esce il nuovo romanzo dello scrittore newyorkese Potere, denaro, machismo: un affresco delle fissazioni e anomalie di fine secolo

fe è considerato un eccentrico, formidabile movimentatore del contemporaneo. In Italia è solo un buon romanziere, che scrive lunghi libri piuttosto divertenti, pieni di personaggi e dialoghi brillanti. Perciò: come fare a offrire una degna cornice al ritorno in Italia di «Dandy Tom», l'unico newyorkese capace di vestirsi d'indaco chiaro, ghetto e cappello

I LIBRI

Reportage micidiali e best seller

Tom Wolfe, 69 anni, nonostante gli atteggiamenti da gentiluomo dixie, non è un figlio del Sud, bensì della borghesia della Virginia, nato a Richmond, capitale della tradizione culturale d'oltreoceano. Laureato a Yale, Wolfe inizia l'attività giornalistica collaborando con testate di qualità come Washington Post, Esquire e Harper's. Dal '65 comincia a pubblicare in forma di volume veri reportage alla fonte della cultura popolare del suo paese, colta nei suoi aspetti più innovativi e trasgressivi: in «La baby aerodinamica Kolor Karamella» (1965) racconta le sottoculture giovanili nelle metropoli. In «The Pump House Gang» (1968) indaga le nuove gerarchie dell'America inquietata di quegli anni, in «L'acid test al rinfresco elettronico» (che divenne popolare anche nell'Italia timidamente psichedelica del post-'68), si aggrega ai Merry Pranksters, una gioiosa setta di consumatori dell'Lsd che traversano l'America su un pullman. A chiudere il ciclo, «Radical Chic» (1970), in cui l'autore, oltre a introdurre quel fortunato neologismo, racconta con ironia come i più spudorati estremisti ven-

gano socialmente corteggiati dai circoli più esclusivi della middle class. Pochi mesi più tardi Wolfe teorizza il lavoro giornalistico fin lì svolto nello smilzo «The new journalism», saggio destinato a celebrità in cui sostiene l'avvento di un nuovo genere di reporter (incarnato proprio da lui stesso e da Hunter Thompson), che vive lontano dalle redazioni, a contatto con quelle verità che descrive. Gli anni 70, invece, Wolfe li devolve alle arti visuali e «The painted word» costituisce il frutto di questa sua ricerca. Ma nel '79, spiazzando i fans, Wolfe pubblica «Uomini veri», storia dell'epopea dello spazio e degli astronauti americani, raccontata con un'enfasi voluta, nella convinzione d'essere al cospetto del definitivo viale del tramonto del sogno americano. Non a caso, nel suo libro successivo, «Maledetti architetti», Wolfe cambia di nuovo campo: questa volta è l'architettura al centro delle sue ricerche, analizzando la condizione moderna di concetti come «abitare» e «convivere». Nell'87, infine, Wolfe debutta nel romanzo col best seller «Falso delle vanità», denso di personaggi e intrecci, avvincente, elettrizzante, e ancora una volta pensato come veicolo d'indagine: sotto osservazione la scatenata America edonista dello yuppismo. Così come in «A man in full», scritto dopo un lungo periodo di depressione, Wolfe si prepara a storicizzare l'America di fine secolo: laddove tutti s'avviano a un inevitabile rendiconto qualitativo della propria vita.

S. P.

I FILM

Lo spazio e il falò secondo Hollywood

Cosa hanno in comune due film come «Il falò delle vanità» e «Uomini veri»? Nulla, a parte il fatto che sono tratti, entrambi, da libri di Tom Wolfe. Curioso, il rapporto fra il romanziere americano e il cinema: ha fornito a Hollywood due storie apparentemente opposte, la prima una discesa agli inferi della crudeltà metropolitana, la seconda un volo nella nuova frontiera, lo spazio. E ha affascinato due registi diversissimi, Brian De Palma (che ha firmato «Il falò delle vanità» nel 1990) e Phillip Kaufman (che ha diretto «Uomini veri» nel 1983). Infine, in entrambi i casi Wolfe ha affidato i propri libri «chiavi in mano»: Kaufman ha scritto «Uomini veri» da solo, De Palma si è affidato allo sceneggiatore Michael Cristofer.

Partiamo proprio dai due registi. Che sono sì molto lontani come stile, ma forse non come approccio ai romanzi in questione. Kaufman è un anomalo esempio di regista americano molto parco di film, e abituato (dopo gli inizi di genere, per altro assai interessanti, con il western «La banda di Jesse James» e il fantascientifico «Terrore dallo spazio profondo», remake dell'«Inva-

sione degli ultracorpi») ad affrontare temi «alti» basati su solide fonti letterarie. Per intenderci, è il regista che ha obbligato Hollywood a occuparsi di Kundera (suo è «L'insostenibile leggerezza dell'essere») e di Miller (con «Henry & June»). De Palma è molto più famoso: da sempre sogna di essere il nuovo Hitchcock e solo di tanto in tanto ci riesce. Di entrambi, però, si può dire che perseguono, all'interno del cinema hollywoodiano, un percorso «d'autore», sia pure con alti e bassi. In Wolfe hanno trovato una complessità narrativa, un senso dell'epopea, che li ha spinti al tentativo di realizzare il «grande film americano». L'opera definitiva è onnicomprensiva.

Significativo che l'ebreo Kaufman abbia scelto un'epopea «in positivo», leggendo la conquista dello spazio da parte della Nasa come il culmine del sogno americano, e dando agli astronauti i volti di nuovi divi (Sam Shepard, Ed Harris, Scott Glenn, Dennis Quaid) con il fisico da vecchi cowboys. Mentre l'italoamericano De Palma ha compiuto una scelta opposta, raccontandoci una New York in cui lo yuppy Tom Hanks (che investe in auto un ragazzo nero nel Bronx, e fugge) è un tipo orrendo, ma il giornalista Bruce Willis che lo perseguita è forse peggio di lui. Messi insieme, i due film sembrano riassumere quel crogiolo di razze, di classi e di destini che è l'America con una forza inusitata, un'epica al tempo stesso solenne e stracciona, gloriosa e vile. E in quell'epica, forse, si nasconde il «tocco» di Tom Wolfe.

Alberto Crespi

da buttare

Le antologie? Di tutto, di più soprattutto di meno

LELLO VOCE

Voglio cestinare tutte le Storie ed Antologie della Letteratura Italiana in uso nelle scuole secondarie italiane. Tutte. Anche quelle ottime, anche quelle più complete, e a maggior ragione. Tutte. Senza pietà. Non sono impazzito, ho le mie ragioni. Gli studenti italiani delle Superiori sono costretti a comprare costosissimi volumi dove c'è di tutto e di più: dai minori e minimi (che spesso sono ottimi) ai maggiori e massimi (che a volte capita siano pessimi). Come faranno in sei, sette ore settimanali a studiare e a comprendere una tale messe di argomenti? Che ingenuo che sei, direte voi: certo che non studiano tutto, ma si offre loro la possibilità di scegliere ciò che vogliono... Già. Ma precisiamo: non si offre loro, bensì ai loro insegnanti, ai miei colleghi, i quali, pur commossi dagli auguri Presidentiali, non sono Supereroi, ma solo persone normali, che faranno le loro scelte, scelte limitate dal tempo, dalle strutture, dalle circolari ministeriali, dalla Tivù che rema contro, dagli usi e costumi della tribù. E così di quelle decine di migliaia di pagine che si sono trascinate dietro faticosamente per tanto tempo, i nostri studenti potranno considerarsi fortunati se ne avranno lette poche centinaia. Ma non basta. Poiché, nonostante gli eroici sforzi dei compilatori, non è proprio possibile nemmeno immaginare un'antologia che contenga più di fette, mozzichi ed assaggi di poeti, romanzi e critici di cui la nostra terra è stata ed è fortunatamente prolificata, capita poi che i nostri studenti sappiano tutto o quasi sulle interpretazioni della «Coscienza di Zeno», ma non abbiano mai letto interamente il romanzo. La «Coscienza» è stata, e temo rimarrà, per milioni di studenti italiani la «Prefazione del Dott. S.» il capitolo sul fumo e la pagina finale. Per molti altri è solo un originale televisivo con Johnny Dorelli. Per la poesia poi va ancora peggio, perché, se prima o poi capiterà loro di leggere un romanzo per intero, per altro verso, invece, assai difficilmente prenderanno tra le mani un'intera raccolta di poesie. Gli studenti italiani, infatti, sono convinti (ne sono certo), che i poeti scrivano le poesie, singole, non i libri di poesia e anche a causa di tali dinamiche cretostomie. La poesia, si sa, fa parte per se stessa. Se ne può leggere una o due, ma un libro intero... E una cosa irreali, addirittura un po' maleducata. Ora, io capisco bene le necessità dell'industria editoriale, ma siamo davvero certi che imporre a dei «consumatori coatti» di acquistare migliaia di pagine che non leggeranno mai sia la politica migliore per uscire dalla crisi? Non sarebbe meglio iniziare a realizzare monografie agili, leggere, economiche in luogo di mono-pachidermi lenti e costosi, lasciando per davvero a insegnanti e studenti la possibilità di effettuare le loro scelte in piena libertà? E non si potrebbe decidere poi che gli studenti comprino anno per anno romanzi e raccolte di poesie che magari leggeranno interamente? E se poi non potremmo accludere a ogni monografia un cd rom, con dentro tutto quello che vogliamo di tutta la letteratura nostrana e circonvicina, lasciando a studenti e insegnanti il gusto di scoprire e stamparsi quello gli pare?





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 4 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 38
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

MOTOMONDIALE

Rossi-Melandri, il solito show

PHILLIP ISLAND C'è tanta Italia nella tornata australiana del Motomondiale. Splendide le vittorie di Marco Melandri nella 125 e di Valentino Rossi nelle 250. Ma non di minor valore il secondo posto di Max Biaggi nelle mezzo litro, peraltro superato soltanto nelle ultime curve dal giapponese Okada.



COLANTONI

A PAGINA 20

Austria, vola l'estrema destra

I liberali di Heider sorpassano i popolari e diventano il secondo partito dopo i socialdemocratici
Il cancelliere Klima: bisogna prendere molto sul serio questo risultato e trarre le conseguenze

IL PERICOLO IN DOPPIO PETTO

PAOLO SOLDINI

Addio, Austria Felix. Al di là di tutte le considerazioni su quel che è accaduto tra gli elettori della Repubblica a noi tanto vicina e delle previsioni su che cosa accadrà adesso nei Palazzi del potere a Vienna, una cosa appare già certa: il paese che per decenni ha rappresentato quasi il paradigma della stabilità europea non sarà più lo stesso. Può darsi anche che regga, nonostante le batoste di ieri, l'alleanza tra le due grandi correnti della cultura politica europea, quella socialista e quella cattolico-conservatrice, che ha governato il paese

SEGUE A PAGINA 3

VIENNA Preoccupante affermazione dell'estrema destra di Joerg Haider nelle elezioni politiche generali in Austria. Secondo i primi risultati, il partito nazional-liberale (Fpoe) ha ottenuto infatti il 28,4% dei voti, con un aumento del 6,5%, il che lo colloca come seconda forza del Paese. Sorpasso avvenuto a danno dei popolari che si fermano al 27,8%. Il partito socialdemocratico del cancelliere Viktor Klima mantiene la maggioranza relativa con il 32,8% ma segnando una perdita secca del 5,3% dei voti. Il paesaggio politico dell'Austria, governato da una «grande coalizione» tra Spoe e Oevp, rischia adesso di cambiare volto. «Da questa sconfitta trarremo le conseguenze», ha detto a caldo il cancelliere, secondo il quale «bisogna prendere molto sul serio questo risultato».

A PAGINA 3

La Cecenia chiede aiuto al mondo



A PAG. 2

SE LA RUSSIA PERDE LA TESTA

ADRIANO GUERRA

Se non ci fossero queste notizie che i giornali danno nelle pagine interne delle truppe russe che hanno attraversato in più punti il confine con la Cecenia per mettere in piedi, si dice, una fascia di sicurezza simile a quella che a suo tempo

SEGUE A PAGINA 2

Di Pietro con Mancino: voci di verifica Palazzo Chigi: per la crisi si vada in Parlamento. Intervista a Castagnetti

LA PAGELLA DEI POST DC

PIERO SANSONETTI

Non è vero che il congresso dei popolari è stato solo un episodio di folklore politico. È vero che i giornali - come ha lamentato qualcuno dal palco - si sono accaniti con eccessiva ferocia verso i riti di un partito che non irridevano con la stessa naturalezza quando era potente, quando De Mita era De Mita, Andreotti era Andreotti. Il congresso del partito popolare è stato un miscuglio di bassa cultura politica, di piccole manovre, e di spinte sincere e intelligenti alla ricerca del nuovo e del giusto.

SEGUE A PAGINA 4

È il giorno di Di Pietro e delle sue dichiarazioni su D'Alema: l'ex pm si aggancia al treno lanciato dal presidente del Senato Nicola Mancino che aveva parlato del premier come di un «sasso pigliatutto». Di Pietro parla di D'Alema come di un candidato premier «tra gli altri». Immediata replica di Palazzo Chigi: si ai chiarimenti mesi si cerca una crisi allora bisogna andare in Parlamento. Ma Castagnetti, nuovo segretario popolare, raffredda le polemiche: «Il mio partito cerca nuovi equilibri ma non vuole nessuna crisi». È lui il «vincitore» del congresso di Rimini, dopo quattro giorni di dibattito non proprio esaltante, in cui sono emerse aspre divergenze interne e un clima non proprio positivo sullo stato di salute dei rapporti tra Ppi e governo.

CIARNELLI LAMPUGNANI ALLE PAGINE 4 e 5

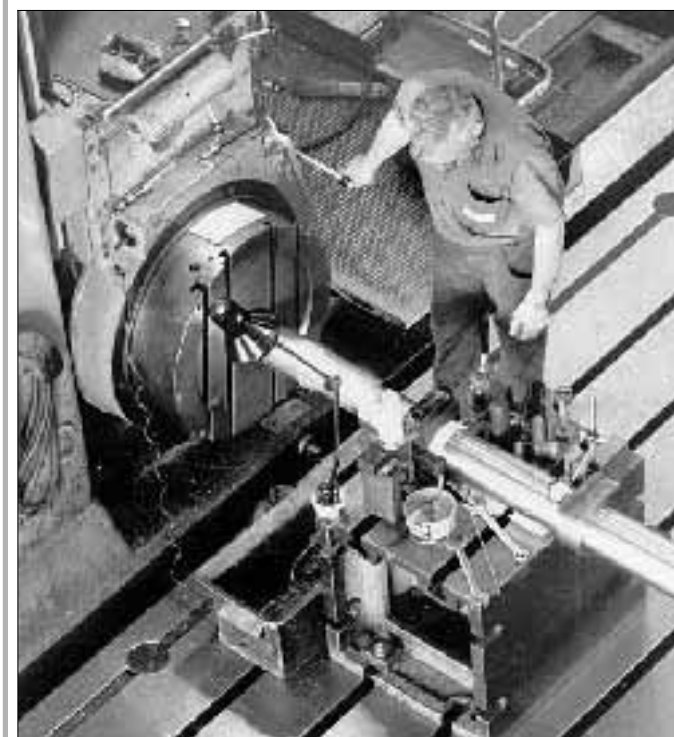
Congresso Ds nel segno dell'Ulivo



ALLE PAGINE 6 e 7

ECONOMIA

Contratti: riparte lo scontro Fossa: doppio livello. Cgil: sciopero



ROMA Una lettera che deve essere ancora spedita, annunciata sabato da Giorgio Fossa e relativa all'apertura di una «discussione» sul doppio livello di contrattazione, innesca la dura reazione dei sindacati. «Se Fossa insiste e traduce la dichiarazione in un atto formale - ha dichiarato il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani - avrà una risposta adeguata, non escluderei uno sciopero».

WITTENBERG

A PAGINA 11

LE VEEMENZE DI CAPRI

BRUNO UGOLINI

Industriali sedotti e abbandonati? Il simpatico slogan, lanciato a Capri da un'agenzia di stampa e ripreso dal pimpante Cavalier Berlusconi, è vero solo in parte. E assai probabile che nel passato la Confindustria sia stata allettata da posizioni emerse anche nel centro-sinistra. Avevano, infatti, ascoltato e letto, con totale spirito di concordia, dichiarazioni non divergenti da certe loro tradizionali richieste. C'era chi ipotizzava, dentro lo stesso governo, misure estreme di flessibilità, come

SEGUE A PAGINA 11

I «padroni» del mondo: ecco la mappa dei primi duecento

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 13

Le mani dell'ecomafia sugli aiuti umanitari Caserta, polemica dopo il ritrovamento in una discarica di sacchi Caritas

Reset
L'opera da tre soldi
Ackerman, Cohen, Damiani

Reset

Quattro lezioni sul mondo nuovo

Anthony Giddens
direttore Giancarlo Bosetti

CASERTA Cento tonnellate di aiuti umanitari sono stati ritrovati sabato in una discarica a Casal di Principe. Gli aiuti, soprattutto indumenti e giocattoli destinati alle popolazioni del Kosovo o a quelle della Turchia, sono ora sotto sorveglianza dei carabinieri. E ciò per evitare ulteriori saccheggi da parte delle centinaia di persone che sono già riuscite ad impossessarsi di vestiti e giocattoli. La raccolta era stata effettuata in prevalenza dalla Caritas, ma anche dalla Croce rossa austriaca e polacca. «Quei sacchi non erano destinati al Kosovo», ha dichiarato padre Damoli, direttore della Caritas. «Siamo davanti all'ennesima dimostrazione - è la denuncia di Legambiente - che i traffici illegali Nord-Sud in questa terra capitale dell'ecomafia sono ancora in piena attività».

A PAGINA 8



A PAGINA 14

Muore il samurai del walkman Morita «padre» della Sony e del miracolo giapponese

BRUNO GRAVAGNUOLO
Honda, Toyota, Suzuki, Mitsubishi. E soprattutto, Sony. Non ci sono altri «marchi» che al pari di questi abbiano dato senso al «Made in Japan», nel secondo dopoguerra. Simboli di una rincorsa economica folgorante del Giappone sul mondo occidentale, e soprattutto sugli Usa, il nemico che aveva schiacciato il Sol Levante. Poi imitato, assimilato e per alcuni decenni battuto tecnologicamente, tenuto a distanza. Ieri Akio Morita, padre della «Sony», il gigante mondiale dell'elettronica, se ne è andato. E con lui scompare uno dei padri del miracolo economico giapponese. Aveva 78 anni, e una salute invidiabile.

SEGUE A PAGINA 15

CONTRACALCIO

Il gioco dei Comandanti

STEFANO BOLDRINI

Segni della croce, bugie e prova tv. Quello italiano è uno dei football più religiosi in assoluto, in Europa ci tiene testa solo la Spagna, nel resto del mondo ce la vediamo - tra i paesi cristiani - con i sudamericani: noi abbiamo il Papa e nelle terre di lingua spagnola c'è stata l'Inquisizione. Ma neanche sotto tortura, probabilmente, i calciatori sarebbero disposti a confessare

i loro piccoli e grandi peccati, le loro cadute di stile: al massimo, si scrive una lettera anonima a «Famiglia Cristiana».

Notati cinque giocatori della Roma che, al rientro in campo dopo l'intervallo della gara con la Fiorentina, si fanno il segno della croce, toccano l'erba del prato, rivolgono lo sguardo al

SEGUE A PAGINA 19



◆ *Alla festa dell'Unità, il leader passa al contrattacco e sfida il Polo a misurarsi sui problemi concreti che affliggono il Paese*

◆ *Sull'immigrazione si scaricano molte tensioni sociali, la violenza provocata da un tuo simile sembra più controllabile»*

◆ *L'ex procuratore ora capo del Dap «Si dice che la criminalità cresca per il disinteresse delle procure. Sono fantasie»*

Veltroni: «No alla xenofobia, duri nell'applicare le leggi»

Dibattito a Palermo, il segretario dei Ds con Giancarlo Caselli ed Elena Paciotti

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PALERMO Ma è proprio sicuro che la questione-sicurezza sia un tema caro solo alla destra? O non è forse vero che chi, da un lato, organizza le marce contro gli immigrati o plaude agli «sceriffi», dall'altro mostra molta meno determinazione quando si parla di lotta alla corruzione o di lotta alla mafia? Manca la coerenza. E, soprattutto, manca - in alcuni settori politici - una vera e propria «cultura della legalità». Alla festa dell'Unità di Palermo, il segretario dei Ds, Walter Veltroni è passato al contrattacco. E ha sfidato il Polo a misurarsi, al di là dei proclami di facciata, sui problemi concreti. Non ha concesso nulla, Veltroni, in un dibattito (coordinato dal direttore dell'Unità, Giuseppe Caldarola) cui hanno partecipato Giancarlo Caselli e Elena Paciotti. Soprattutto adesso. Periodo nel quale - stranamente - riecheggiano discorsi dai quali traspare che la mafia, praticamente, non è mai esistita o, peggio, si sente dire che il proliferare di ladri e scippatori è anche colpa di quelle procure che hanno dedicato troppo energie alle «grandi inchieste». «Cosa c'entra la ricerca di un latitante come Brusca - si è chiesto Veltroni - con una rapina che capita a Bologna? Queste sono grandi stupidaggini. Chi le dice si qualifica da solo». La prima questione affrontata dal segretario dei Ds è stata quella della sicurezza. «C'è un allarme - ha detto Veltroni - che si avverte soprattutto nel centro-nord. Molte di quelle zone erano vissute come tranquille. Ora non più. Le ragioni sono molte. Noi viviamo in un periodo di insicurezza: non c'è più il posto fisso. C'è paura per le pensioni. E soprattutto

sull'immigrazione si scaricano molte tensioni sociali. Anche perché, da un punto di vista psicologico, la violenza provocata da un tuo simile sembra molto più controllabile di quella provocata da un immigrato». Che fare, allora? Veltroni ha escluso che una delle vie possa essere la «scorciatoia» della xenofobia. O che abbiano un fondamento proposte, come quella avanzata da un assessore bolognese di An, del numero chiuso per gli immigrati. «Ma se vogliamo evitare risposte razziste bisogna essere molto duri nell'applicare le leggi». Veltroni è quindi passato ad elencare i punti qualificanti

ALLARME CRIMINALITÀ
Il capo dei democratici di Sinistra: «Non è affatto vero che la sicurezza sia un tema di destra»



delle proposte dei Ds. Partendo da una premessa: «Non è affatto vero che la sicurezza sia un tema caro solo alla destra. E perché noi non dovremmo essere sensibili? Riflettiamo: là dove ci sono problemi, il disagio non riguarda chi vive in zone tranquille, magari in ville con cancelli alti sorvegliati da telecamere. No. Il disagio riguarda la pensionata, le donne che hanno paura di uscire. I bambini che magari non hanno altri spazi per giocare se non le strade. Dobbiamo garantire il diritto dei cittadini a vivere sereni». Come? «Intanto - ha detto Veltroni - deve essere certa l'erogazione delle pene. Forse

reati come gli scippi dovrebbero essere puniti più severamente. Ma quello che conta è la certezza. Poi - e qui sfido la destra a pronunciarsi - per persone di particolare pericolosità sociale la pena deve diventare effettiva dopo il secondo grado. Noi abbiamo proposto il bracciale elettronico, i processi per direttissima per alcuni reati, le sale operative comuni tra polizia e carabinieri. Devono realmente saper offrire un'occasione di riscatto». Ma la sicurezza, è stato sottolineato nel dibattito, non può essere disgiunta dalla legalità. Né può esse-

re archiviata la lotta alla mafia, solo perché sono emersi i legami tra Cosa Nostra e alcuni settori politici. Giancarlo Caselli non si è sottratto alle sollecitazioni di Caldarola: «Da più parti si dice - ha affermato l'ex procuratore di Palermo - che se la criminalità cresce, la colpa è delle procure che vanno dietro a tangentisti e mafiosi, lasciando perdere i ladri di pollo. Fantasia. Basti solo pensare che fino a pochissimo tempo fa, questi reati erano di competenza delle preture. E allora perché si chiamano in causa le procure?». «E comunque - ha aggiunto il nuovo capo del Dap - basterebbe leggere i dati per com-

prendere che anche nei confronti di questi reati, l'attività di contrasto è stata determinata. Solo che inchieste del genere non fanno notizia. E il dibattito ruota solamente intorno a quello che si legge sui giornali. In realtà tutto fa brodo per poter incolpare quei magistrati che esercitano il loro mestiere a 360 gradi. Senza far distinzione tra deboli e potenti». Caselli ha anche affrontato il tema della riforma dei pentiti. «Alcune norme, come quella di fissare un tempo massimo per le dichiarazioni, mi lasciano perplesso. Ma è meglio accettare qualcosa che non va, se il rischio è quello di mettere in discussione un istituto che è stato fondamentale per la lotta alla mafia». Veltroni concorda: «Per parte nostra, noi ci opporremo alla norma che stabilisce un limite per le dichiarazioni dei pentiti». Poi la denuncia di un clima inaccettabile: «Si vogliono incolpare i magistrati che fanno inchieste scomode. Che combattono la mafia. Ma vi ricordate cos'era Palermo nel '92? Le stragi, gli omicidi. Cos'era la vita e l'economia dei siciliani? Io dico - ha aggiunto tra gli applausi del pubblico - che gli italiani devono solo ringraziare chi in questi anni ha aiutato il paese ad essere migliore». A questo punto, pur senza nominarlo direttamente, il segretario dei Ds ha chiamato in causa Berlusconi: «Chi oggi si scaglia contro le procure, è indagato anche all'estero. Vogliamo sostenere che c'è un complotto internazionale? Che c'entra la cattura di Brusca con le rapine?». «Noi difenderemo - ha concluso Veltroni - l'autonomia della magistratura. E si sappia che consideriamo inaccettabile questo clima di aggressione nei confronti dei magistrati».

L'INIZIATIVA

Dieci giorni di impegno con «Vivere sicuri» La ricetta: sconfiggere il ricorso al «fai-da-te»

PALERMO Si può vivere sicuri in Italia? Al quesito, sempre attuale, risponde da tempo un'Associazione che proprio così si chiama «Vivere Sicuri» che ha chiuso ieri nel capoluogo siciliano la sua seconda festa di propaganda: 10 giorni di incontri, confronti, dibattiti sui temi della sicurezza, della giustizia, delle forze dell'ordine, dell'immigrazione clandestina, delle politiche sociali nel Belpaese. In due parole della convivenza civile e del relativo livello di controllo del territorio.

Sul palco si sono alternati in tanti, sindaci, politici, cittadini, tutti sotto le bandiere dell'associazione presieduta da Lino De Guido che dopo la manifestazione, e il successo, di Bari '98, ha portato la questione «Vivere sicuri» a Palermo, città emblema non soltanto della lotta alla mafia ma anche di quella alla piccola criminalità. E quanto De Guido (Ds) e il suo gruppo sentano il problema lo dice già la lungimiranza con la quale le due «feste» sono state preparate e organizzate scegliendo, prima ancora che la «sicurezza» divenisse oggetto di dibattito e scontro politico tra destra e sinistra, due grandi città del Sud simbolo di contrasti sociali e teatro di infiniti fatti criminosi.

La kermesse palermitana è stata messa in cantiere a giugno scorso, ben lontano dal livello di clamore e polemiche raggiunto in questi giorni, ma per De Guido «i temi affrontati giorno per giorno, il livello del

dialogo cui hanno partecipato esperti e amministratori di molte e diverse realtà locali, l'interesse suscitato e il numero dei giovani, la maggioranza, presenti agli appuntamenti» dimostrano quanta sensibilità abbiano i cittadini quando si parla e si progetta la loro coesistenza civile. Ieri sera, ultima delle 10 giornate, erano in 50mila, soprattutto giovanissimi e non si sono limitati a seguire il più nobile dei tavoli, quello con Paciotti, Veltroni, Caselli, Caldarola.

Si sono fatti carico delle risposte emerse dal confronto e di nuove proposte per rafforzare l'efficacia delle iniziative governative contenute nel cosiddetto «pacchetto sicurezza» affiancandole con altri interventi mirati alla presenza sul territorio, alle politiche sociali, al coordinamento delle forze politiche e di polizia, al fronteggiare, soprattutto nel Mezzogiorno questa che «nessuno vuol definire emergenza, ma che è comunque una situazione di oggettiva gravità». Per incidere sul territorio, dice De Guido, per strappare il controllo alla microdelinquenza che è poi l'anticamera di quella organizzata, anzi ne è la palestra, «non servono soltanto le misure legislative, pur necessarie, per far sì che chi è condannato scontando effettivamente la sua pena e che venga espulso chi viene in Italia per svolgere crimini, ma occorre una tensione sociale nuova, la partecipazione dei cittadini al progetto-convi-

venza, servono città vivibili di giorno e di notte, servono amministrazioni e sindaci sensibili alla qualità della vita oltre che alla severità nel reprimere i delitti».

Per De Guido insomma «oltre a non abbassare la guardia ed anzi usare la mano pesante, c'è tutto un fronte di lavoro integrato di difesa sociale che è legato allo sviluppo, alla conoscenza, al coinvolgimento dei cittadini in questa lotta». Una lotta che «deve essere il cavallo di battaglia della Sinistra, anche perché, se la si lascia alla Destra neolibertista il rischio vero è quello di lasciare allo scoperto le categorie più deboli, gli anziani, le donne mentre la giustizia e l'incolumità saranno sempre più appannaggio di quelle protette, cioè i ricchi».

«Vivere sicuri» è possibile, conclude De Guido, e non soltanto perché le serate palermitane hanno fatto il pienone e le presenze giovanili incoraggiano anche i più scettici dei Ds, «ma proprio perché, se da una parte il Governo ha messo in moto alcune risorse, compresa la revisione di alcune facilitazioni della legge Simeone e l'ipotesi di applicare il 41-bis anche alle organizzazioni straniere, si è capito che è nelle strade che bisogna intervenire: e questo è possibile coinvolgendo i sindaci, non sceriffi, ma filo conduttore tra forze dell'ordine governo nazionale e governo locale. Soltanto così si sconfigge il fai-da-te della giustizia che tanto piace alla Destra».

Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

JWT Roma

Barcelona
da L. 529.000
Volo più due notti in albergo

Le Girovacanze

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Londra da L. 539.000
Volo più due notti in albergo

Bangkok da L. 1.099.000
Volo più tre notti in albergo

New York da L. 1.099.000
Volo più tre notti in albergo

Seychelles da L. 2.090.000
Volo più sei notti in albergo
con mezza pensione

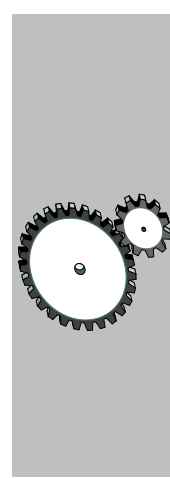


Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Best Tours, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo I.I.T., Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Giver, Gruppo Venaglio-Calediscopio, International Travel, Jet Tours, Kuoni-Gastaldi, Mistral, Offshore, Olympia Viaggi, Tour 2000, Tours Service, Turban Italia, Utat, Viaggidica, Viaggi del Mappamondo. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o chiamate il numero verde 800-050350. Altre informazioni disponibili alle pagg. 687 del l'Espresso L'Unità e Mediaset o www.alitalia.it. Tariffe soggette a specifiche restrizioni e alla disponibilità dei posti. Per i voli europei tariffe valide fino al 31/10/99 (data ultima di rientro) per milioni due persone che viaggiano insieme e permettono fuori la notte del sabato per i voli intercontinentali tariffe individuali valide fino al 30/10/99 (ultima data di partenza). Il prezzo non include le tasse d'imbarco e le quote d'iscrizione e di rimborsazione e si riferisce ai voli a/r indicati negli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. L'elenco dei biglietti doc avviene entro 72 ore dalla prenotazione confermata dell'inizio viaggio. Non sono consentiti cambi di prenotazione né liste d'attesa. Gli alberghi sono di categoria turistica.





♦ *I paesi in via di sviluppo fuori dalla classifica delle super-potenze General Electric al primo posto*
♦ *Usa-Europa-Giappone fanno la parte del leone, la Fiat è la dodicesima «major» mondiale*

Mercato globale ecco i nuovi padroni

Onu: il mondo nelle mani di 200 gruppi industriali

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Chi comanda nell'economia globale? Quasi un secolo fa, l'industriale tedesco Walter Rathenau, che divenne anche ministro degli esteri della Repubblica di Weimar, sosteneva che il capitalismo industriale si trovava nelle mani di trecento uomini. Solo trecento uomini che «dirigono i destini dell'Europa e si cooptano tra loro». Oggi la platea dei «proprietari» e dei manager è molto più ampia e i fondi pensione americani o francesi valgono quanto i capitani di industria dei primi anni Venti. Di più, il potere dell'impresa è sparito, fa parte di un gioco sempre più complesso il cui ritmo è scandito dalla concorrenza su scala internazionale, dal passo dell'innovazione tecnologica e dal potere delle fonti di credito: sempre meno le banche, sempre più i mercati finanziari e le Borse.

Ma se non proprio trecento, oggi a ben vedere le persone che danno il la al sistema della produzione internazionale di beni e servizi non sono molte di più. Tra le sessantamila società transnazionali che controllano una rete di circa mezzo miliardo di filiali e producono un quarto del prodotto mondiale, ne emergono un paio di centinaia in grado di svolgere una funzione di traino dell'economia globale. Queste «major» sono capaci di piegare anche potenti Stati alle loro regole, di resistere alle avversità della congiuntura economica e delle crisi finanziarie, ultima quel-

la asiatica.

Dei primi dieci gruppi transnazionali, la cui attività oltre i confini nazionali rappresenta una quota sempre più crescente nella cifra d'affari globale, cinque sono americani, due tedeschi, uno giapponese, uno svizzero e uno anglo-olandese. Guidano la lista General Electric, Ford e Royal Dutch/Shell. La Toyota è al sesto posto seguita da Ibm, Volkswagen.

Per trovare un gruppo italiano, la Fiat, bisogna arrivare alla casella numero 12, la francese Elf Aquitaine si trova al 16o posto e per trovarne un altro italiano si scende fino al numero 45, dove si trova l'Eni. In qualche modo, come emerge dall'ultimo rapporto sugli investimenti internazionali pubblicato dall'Unctad (Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo), sono questi i gruppi che ridisegnano le relazioni tra imprese e Stati nel mondo globalizzato. Tra le prime cinquantina «major» non se ne trova una nei paesi in via di sviluppo, tra le prime cento se ne trovano due, la venezuelana Petróleos e la sudcoreana Daewoo. E questo è solo uno degli indizi che smentiscono i miti ricorrenti sulla globalizzazione, mai come in questo periodo oggetto di ottime analisi come di in-

gombante retorica.
La stessa portata della globalizzazione risulta ridimensionata. Secondo l'Unctad, nel 1998 gli investimenti internazionali diretti, cioè quelli che implicano il coinvolgimento a lungo termine nel controllo della conduzione di un'impresa, hanno raggiunto i 644 miliardi di dollari, con un incremento del 39%, il più elevato dalla fine degli anni '80.
Bene, quasi due terzi degli investimenti sono localizzati nella Triade, Usa-Europa-Giappone. Verso i paesi sviluppati e dai paesi svilup-

FLUSSO DI INVESTIMENTI DALL'ESTERO NEI PAESI UE

in milioni di dollari*

Paesi	(media '87-'92)	1993	1994	1995	1996	1997	1998
UNIONE EUROPEA	72.651	76.754	77.504	115.516	108.922	126.194	230.009
Austria	648	1.129	2.117	1.904	4.426	2.384	5.915
Belgio e Lussem.	7.214	10.750	8.514	10.811	14.060	12.452	20.889
Danimarca	897	1.713	5.006	4.139	773	2.801	6.623
Finlandia	377	864	1.496	1.044	1.109	2.114	11.115
Francia	12.092	16.439	15.580	23.681	21.960	23.178	28.039
Germania	2.560	368	7.134	12.026	5.636	9.606	19.877
Grecia	938	977	981	1.053	1.058	984	700
Irlanda	615	1.121	838	1.447	2.618	2.727	6.820
ITALIA	4.317	4.383	2.163	4.378	3.523	3.700	2.611
Olanda	7.147	8.549	7.326	12.151	14.763	9.416	31.859
Portogallo	1.676	1.534	1.270	685	1.368	2.544	1.771
Spagna	9.943	9.605	9.384	6.839	6.732	6.388	11.307
Svezia	2.070	3.842	6.350	14.454	5.070	10.910	19.358
Regno Unito	22.156	15.481	9.346	20.404	25.825	36.990	63.124

Fonte: UNCTAD * 1 milione di dollari = 1.800 milioni di lire

pati affluiscono o partono rispettivamente il 92% dei flussi globali di capitale e il 72% degli afflussi, mentre l'Africa risulta completamente marginalizzata e l'Asia sembra non aver perduto colpi grazie a barriere protezionistiche come è avvenuto per l'auto, i test clinici e la certificazione dei prodotti farmaceutici, si è sostituito un oligopolio fondato sulla cooperazione, su una rete di alleanze tra imprese di nazionalità diversa impegnate a controllare l'evoluzione delle nuove tecnologie. Più investimenti non significa quindi automatica-

mente maggiore diffusione di tecnologia a cascata, specie nei paesi in via di sviluppo, se si eccettuano i servizi informatici in India, Irlanda e Messico. Grazie alla spinta della moneta unica, l'Europa (la zona euro più il resto) si conferma di gran lunga l'area regionale di massima concentrazione dei flussi di investimenti diretti sia in entrata sia in uscita. La stabilità monetaria, l'inflazione ai minimi storici e la corsa a rendere appetibili gli investimenti internazionali a suon di vantaggi fiscali, liberalizzazioni del mercato del lavoro e privatizzazioni hanno cambiato le convenienze delle grandi imprese transnazionali. Se gli Stati Uniti possono contare sulla straordinaria attrazione delle sue possibilità di ricerca e innovazione, dell'Europa attraggono sia le dimensioni del mercato (il grande centro economico che guarda a est) sia la riorganizzazione della proprietà e produttiva dei grandi settori a cominciare dalle telecomunicazioni e dalle banche.
In Europa è sempre la Gran Bretagna ad accogliere la quota maggiore di investimenti diretti, seguita da Olanda, Francia, Belgio, Ger-

I COLOSSI INDUSTRIALI NEL MONDO

Fonte: UNCTAD dati 1997

Rango	Paese	Settore	Patrimonio (in bilioni di dollari)*	Vendite	Forza lavoro
1	Usa	Elettronica	304,0	90,8	276.000
2	Usa	Automobilistico	275,4	153,6	363.892
3	Olanda-G.B.	Petroliero	115,0	128,0	105.000
4	Usa	Automobilistico	228,9	178,2	608.000
5	Usa	Petroliero	96,1	120,3	80.000
6	Giappone	Automobilistico	105,0	88,5	159.035
7	Usa	Computer	81,5	78,5	269.465
8	Germania	Automobilistico	57,0	65,0	279.892
9	Svizzera	Alimentare	37,7	48,3	225.808
10	Germania	Automobilistico	76,2	69,0	300.068
11	Usa	Petroliero	43,6	64,3	42.700
12	Italia	Automobilistico	69,1	50,6	242.322
13	Germania	Chimico	34,0	30,0	137.374
14	Svizzera	Elettrico	29,8	31,3	213.057
15	Germania	Chimico	30,3	32,0	144.600
16	Francia	Petroliero	42,0	42,3	83.700
17	Giappone	Automobilistico	57,6	49,7	137.201
18	Olanda-G.B.	Alimentare	30,8	46,4	269.315
19	Germania	Elettronica	67,1	50,6	386.000
20	Svizzera	Farmaceutico	37,6	12,9	51.643
45	Italia	Petroliero	49,4	34,3	80.178

* 1 bilione di dollari = 1.800 miliardi di lire

APRILE

UN FILM DI NANNI MORETTI

QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A SOLE 15.900 LIRE.

L'Espresso

"Le proiezioni durante le quali si ride, sorride, ci si commuove finiscono sotto gli applausi" (Le Monde). Sono gli applausi, fragorosi e calorosi, che ha ricevuto Aprile. Un diario aperto in cui Nanni Moretti, parlando di sé, con grande humour e autoironia, parla anche dell'Italia, del tempo che fugge, della politica e delle sue schizofrenie.
*Mai visto nelle Tv in chiaro.





Il romanziere e saggista messicano dedica due libri alla terra tormentata degli indios e del subcomandante Marcos

Libri

Chiapas: la rivoluzione indigena
di Carlo Montemayor
Marco Tropea

Guerra nel paradiso
di Carlos Montemayor
Marco Tropea

Camminare domandando
a cura di Alessandro Marucci
DeriveApprodi

Chiapas: la ribellione del mondo incantato
di Adolfo Gilly
manifesto libri

Storia a più voci di una eterna lotta di liberazione

■ Sulla storia indipendentista nel Chiapas e sul carisma del subcomandante Marcos sono stati spesi fiumi di inchiostro. Ciò non vuol dire che la lotta lunghissima dei contadini messicani non sia ancora materia su cui discutere e, soprattutto, interrogarsi. «Camminare domandando» è peraltro uno dei titoli dedicati al Chiapas freschi di libreria. Nel libro, un «rap» di Lello Voce fa da contrappunto ai saggi che prendono in esame il «fenomeno» da diversi punti di vista. Dell'utopia zapatista parla anche lo storico argentino Gilly il cui «Chiapas: la ribellione del mondo incantato» ha il merito di spiegarci la cultura della ribellione attraverso l'analisi di una lunga storia di sollevazioni contadine. Del massimo esperto messicano del fenomeno, Montemayor, usciranno infine: «Guerra nel paradiso», romanzo politico, nel quale protagonista è un intero popolo, e «Chiapas: la rivoluzione indigena», un saggio che prende in esame la storia delle battaglie dei contadini che, dai tempi della conquista a oggi, non hanno mai smesso di lottare per la propria terra, la lingua, la cultura, le forme di organizzazione sociale e politica in cui si identificavano e rivendicare la propria autonomia.

«La guerriglia è la nostra religione»

Carlos Montemayor ha vissuto per anni tra gli indigeni dello Yucatan, studiandone le culture tradizionali, gli idiomi, la letteratura. Due suoi libri escono ora per Marco Tropea: il romanzo storico «Guerra in Paradiso» e il saggio «Chiapas: la rivoluzione indigena». Tentiamo un breve viaggio insieme allo scrittore per capire le ragioni che hanno portato alle rivolte indigene e alle guerriglie degli ultimi trent'anni.

Montemayor, si può parlare di Rinascimento indigeno?

«Sicuramente. Ho lavorato per circa 13-14 anni come linguista e scrittore nelle comunità indigene del Messico, in maggior parte nelle zone Maya. Durante questo periodo mi sono reso conto del processo di sviluppo politico-culturale indigeno. Sono apparsi scrittori in lingua, riviste, libri, diari, la formazione di gruppi teatrali, progetti culturali. Il formarsi di organizzazioni campesine indipendenti con nuove capacità politico-amministrative. Una grave discriminazione è stata perpetuata da sempre anche verso le lingue indigene, giudicate inferiori (sono invece sistemi linguistici tanto complessi quanto il greco, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo) e si è sempre cercato di incorporare l'indio della supposta società nazionale, esigendo che rinunciaste ai suoi diritti, storia, identità. Quando irrompe l'Esercito zapatista di liberazione nazionale con la bandiera indigena, già covavano le condizioni perché questo potesse avere una risonanza immensa. Il mondo indigeno si era preparato per capire, apprezzare e difendere la dimensione che tutto questo rappresentava. L'Ezln fa parte di questo processo di Risorgimento indigeno. Dentro le acque profonde, sotterranee, della spiritualità indigena, l'apparizione dell'Ezln fu il segnale atteso. Ed è sorprendente in primo luogo che dopo 500 anni di emarginazione, miseria, mancanza di giustizia, analfabetismo, denutrizione, isolamento, assenza di qualsiasi servizio pubblico e di assistenza medica, i popoli indigeni siano sopravvissuti. È sorprendente che le culture, gli idiomi e i valori indigeni, abbiano resistito a questa tragica, ingiustificata condizione di vita».

Cosa intende per valori, identità delle culture indigene?

«La Terra per gli indigeni non è qualcosa di inerte, ma un essere vivo, e l'uomo, o meglio i popoli indigeni, sono al servizio del mondo. Questa è la ragione essenziale che unisce la comunità ancestrale degli uomini e degli dei: terra, animali, fiumi, pioggia, semina e raccolto rappresentano un processo di entità vivente nel mondo visibile e invisibile, giorno dopo giorno. Tutto è racchiuso nel processo agricolo. In al-

Carlos Montemayor scrittore del Chiapas fra radicamento ed evoluzione

DANILO DE MARCO

cune lingue indigene, come in quella Tarahumara, si dice che il mais immagazzinato, dorme o si riposa. Tutto è in relazione, non esistono i concetti di produttività e competitività della mentalità commerciale occidentale. E il tempo è un tempo ciclico, vive nel mondo invisibile "contiguo" al mondo che noi chiamiamo reale. La storia non è qualcosa di già passato, ma qualcosa che sta accadendo... il tempo non trascorre ma è simultaneo nelle sue possibili e invisibili dimensioni. Per questo quando parlano di Zapata, parlano di una forza che si mantiene viva, per questo Zapata è l'incarnazione di tutto un popolo in tutto il Paese. È una lotta che si chiama relazione con la terra, che si chiama campesino, povertà, ribellione; è una ribellione sociale con una componente spirituale. Senza dubbio accanto ai problemi concreti di espulsioni di intere comunità dalle loro terre da parte di ganaderos e terratenientes, di miseria e repressione, l'elemento dei catechisti della Teologia della Liberazione è uno dei fattori fondamentali per l'insurrezione. Particolarmente nella zona Maya, la religione è stata per secoli una spinta per la rivalizzazione di questi popoli. Nel 1712 la lotta di Juan Lopez contro l'esercito del "Governo", come viene ancora chiamato in Los Altos del Chiapas, contiene alcuni parallelismi spirituali con lo zapatismo. Prima di questa data gli indigeni non potevano aspirare ad essere padroni della loro religione».

Quali erano le ragioni della loro sottomissione spirituale?

«Tutto era officiato dalle autorità coloniali o ecclesiastiche composte da spagnoli. L'idea di religione consisteva invece nel lasciare pensare il Cristiano».

«Tutto era officiato dalle autorità coloniali o ecclesiastiche composte da spagnoli. L'idea di religione consisteva invece nel lasciare pensare il Cristiano».

«Il mondo indigeno è apparentemente patriarcale, ma se cerchiamo di comprenderlo a fondo, capiremo che la donna è un elemento produttivo fondamentale, e questo come sappiamo genera potere. Nell'Ezln, per esempio si riconosce per la prima volta ufficialmente l'importanza del ruolo della donna non solo come produttrice ma anche come autorità. Credo sia il risultato stesso del processo di trasformazione e organizzazione dei quadri zapatisti, molti dei quali sono donne. Questo obbligo ad un riconoscimento formale della funzione della donna anche nelle comunità indigene».

C'è ancora oggi una forma di razzismo verso l'indio?

«Il Chiapas è solamente il punto estremo di una discriminazione razziale che patisce l'indigeno in Messico. In Messico si applaude l'immagine dell'indio storico, si applaudono le grandi culture indigene che hanno creato Teotihuacan, Tula, Palenque, Chicheniza. Però fin dalla formazione di questo Paese, nel secolo XVI, iniziò un'attitudine che possiamo chiamare di schizofrenia storica. In quell'epoca le culture indigene erano viste come diaboliche e furono così annientate le élite religiose e politiche. Ma all'origine della Nazione messicana ci sono due culture: quella india, con tutte le sue differenziazioni e quella spagnola ed europea. La naturale conseguenza, non poteva essere che il Mestizaje. "Il Mestizaje è la nostra vita", il cammino per affermare la libertà dei popoli e la cultura che deve "acrisolarsi" in Messico. A partire da questo momento, chi si sentiva messicano si convertì automaticamente nell'erede di Cuauhtemoc o di Montezuma. Però, e qui tocchiamo il punto caldo, non c'è il riconoscimento dell'indio reale, in quello in "carne e sangue" che condivide il nostro quotidiano. Solo un



L'AUTORE

Una vita con gli indigeni

Carlos Montemayor è nato nel '47 a Parral, nello stato di Chihuahua. Si è laureato in letteratura iberamericana e ha dedicato gran parte del suo lavoro critico alla letteratura contemporanea e tradizionale negli svariati idiomi indigeni. Come poeta e traduttore letterario, si occupa della poesia greca e latina, oltre che delle correnti della poesia contemporanea latinoamericana e europea del XX secolo. Montemayor è un lettore attento dei movimenti guerriglieri in Messico (svariati anni fa ha avuto anche il coraggio di dichiararne la costante presenza), di essi ha studiato nascita e motivazioni, diventandone un profondo conoscitore. È membro dell'Accademia messicana e corrispondente della reale accademia di lingua spagnola. Ha pubblicato, tra gli altri libri, «Guerra en el Paraiso», «Mal de piedra», «Minas del retorno», «Los cuentos Gnósticos de M.O. Mortenary». Il suo ultimo lavoro, «Chiapas. Le rebelión indigena de México» è un'analisi sulla storia della guerriglia messicana e dell'ininterrotta, silenziosa lotta degli indigeni, dalla conquista fino alla nascita dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale.

preghiujo razzista che dura da secoli come quello che prevale tra la maggioranza dei ganaderos degli impresari, dei politici chiapanechi e della gran

parte della popolazione meticcia della classe media, può chiarire la mancanza assoluta di rispetto per il patrimonio, la vita e l'educazione della cultura indigena della terra, dei boschi e della spiritualità. Fin dal primo incontro a San Andrés Larráinzar, la delegazione zapatista fu formata solamente da indigeni. Questo provocò disgusto nei delegati governativi, per quel pregiudizio razzista sull'incapacità dell'indio, così esteso in Messico. La sollevazione zapatista è stata un "ya basta" anche al razzismo».

Lei parla di una costante presenza dei movimenti guerriglieri in Messico ben più antica di quella chiapaneca, molto più radicata in un tessuto che potremmo definire familiare, comunitario...



Una donna dell'organizzazione Campesina Emiliano Zapata; sotto una rara foto di Lucio Cabanas, capo guerrigliero del Movimento dei Poveri del Guerrero e donne delle Organizzazioni indipendenti campesine. Nella foto piccola lo scrittore Carlos Montemayor

Danilo De Marco

«La guerriglia è stata una costante in Messico dall'arrivo delle truppe spagnole nelle zone Maya. A tutt'oggi possiamo parlare solo della conquista di



questi territori ma non del controllo assoluto dei loro popoli. Nel caso del Messico, la polarizzazione ideologica di questo secolo ci ha fatto dimenticare che il guerrigliero è stato tradizionalmente il contadino, che risponde alle insurrezioni ma che non proviene da una influenza ideologica precisa; piuttosto convoglia, attraverso un'ideologia dominante in quel periodo, la profonda coscienza di libertà e dignità difesa e vissuta nella sua zona rurale.

Non sempre valutiamo appieno il fatto che i guerriglieri si manifestano sulle montagne e nelle foreste. Non sempre ricordiamo che verso le montagne e le foreste sono costrette a ripiegare le popolazioni sfruttate e repressione. I nostri indios, i nostri popoli miserabili. E lì che si concentrano, si diffondono e radicano la miseria e l'eroismo. Il vero problema è sempre stato quello della terra; dagli zapatisti del Morelos del 1910, fino a quelli del Chiapas nel 1994. Le guerre contadine ed indigene non possono essere spiegate solamente con il movente ideologico, e non possono essere soffocate con la sola repressione del nucleo armato. Dietro il nucleo armato ci sono centinaia o migliaia di

bambini, di anziani, di uomini e donne attivamente impiegati nel procurare informazioni, cibo, indumenti, armi, medicine, corrispondenza... Le sollevazioni armate popolari non compaiono dalla sera alla mattina, non esplodono in modo improvviso e repentino. Questa condizione di

lunga incubazione li fa resistenti ad una fulminea repressione e possiedono una resistenza che lungo i secoli si è dimostrata come uno dei tratti distintivi. Le strutture familiari indigene poi, sono reti profonde di comunicazione, di organizzazione sociale ed economica lungo monti, fiumi e foreste. È impossibile che passino inavvertiti gruppi o individui non appartenenti a quelle zone. I monti e le foreste hanno più occhi delle città. Per questo è impossi-

bile che si stabilisca un gruppo di addestramento militare nella più assoluta clandestinità. La guerriglia contadina ed indigena cresce sotto il silenzio complice della regione intera. Un manipolo di uomini armati non potrebbe sopravvivere senza l'appoggio di questarete familiare delle zone indigene».

Lei parla del guerrigliero come fenomeno internazionale del XX secolo. Intende dire che con la fine del secolo, con la fine delle ideologie, tramonterà anche l'epoca delle insurrezioni?

«Non ci sono dubbi sul fatto che nel XX secolo vi sia stata anche una carica ideologica che ha guidato il guerrigliero nelle lotte di liberazione in tutti i continenti. Il nostro continente ha avuto e continuerà ad avere l'insurrezione guerrigliera come espressione naturale, sociale, politica, indigena, agraria. Questo ci avverte che dobbiamo cambiare: i guerriglieri esigono dalla società intera un cambio dopo la morte, non ottengono qualche volta dopo la morte, nonostante tutto. Le insurrezioni guerrigliere contadine sono una costante che non finisce ancora e che sempre ricomincia. Per questo gli zapatisti sono solo l'annuncio, la riapparizione delle più vecchie lotte del mondo. La discriminazione, in qualsiasi delle sue forme, politica, razziale, economica, giuridica, è una modo per negare la condizione umana, serve a porre un essere umano contro l'altro e contro se stesso. Per questo la lotta dell'Ezln, il valore dell'indio zapatista del Chiapas, non compete solo al Messico. Questa lotta, vinca o perda il Chiapas, è una lotta che non è iniziata nel XX secolo e purtroppo non finirà con il XX secolo. Non è una lotta per la presa del potere, è una lotta per la democrazia, la giustizia e la libertà. Aspira a terminare, per questo è obbligata a vincere in tutte le regioni del mondo».



Z a p p i n g

ITALIA 1

«Fuego!», stranezze da tutto il mondo

Primo lunedì d'ottobre e molti programmi tv che partono o ritornano. Per esempio Fuego! Italia 1 ore 15, un magazine quotidiano di attualità e costume già alla terza edizione. Rubriche fisse come «Dream job», sui mestieri più nuovi e curiosi, o «Delicatessen», sulle stranezze raccolte in tutto il mondo; poi interviste a personaggi dello spettacolo e dello sport, servizi sugli eventi della moda e del costume, inchieste su temi giovanili. Tra le novità, il conduttore Daniele Bosari, ex vee-jay, e le inviate Sabrina Nadel, Francesca Giannini, Marina Graziani, Sara Ventura. Inviati nelle grandi capitali europee (Berlino, Londra, Parigi, Amsterdam, Madrid) oppure oltreoceano.

CONVEGNI

Come difendere i bimbi dagli spot

Un segnale visivo e sonoro per evidenziare la pubblicità televisiva per bambini e per accrescere l'ostacolo rispetto all'astoria raccontata. Lo ha proposto la sociologa Marina D'Amato al primo festival internazionale di tv educativa per ragazzi «Pinocchio». Sono i bambini-spettatori televisivi a condizionare il 70% degli acquisti di prodotti pensati per loro, ha spiegato Umberto Galli Zugaro, vicepresidente dell'Associazione della comunicazione. «La pubblicità nel nostro sistema è ineliminabile: l'unico modo per tutelare i minori è darsi un codice deontologico e rispettarlo». Secondo la sociologa Marina D'Amato, che ha ricordato come i piccoli siano vulnerabili agli spot, il più grosso ostacolo da superare sono i due grandi network, Rai e Mediaset.



Il Vespa quotidiano

Porta a porta anno IV. Il programma di Bruno Vespa torna nel nuovo formato quasi quotidiano nightlyline (lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì alle 23.05 su Raiuno). Il primo ospite, stasera, sarà il presidente del consiglio Massimo D'Alema. Vespa, Santoro e Biagi, per il direttore di Raiuno Saccà, sono la nazionale dell'approfondimento della tv italiana».

SCELTI PER VOI

Grid of TV program recommendations including Pacific Blue, Goldeneve, Il Club delle Prime Mogli, and All'improvviso uno sconosciuto.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel (Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC) and including a section for Radio Programs.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Narrativa ♦ Nico Orengo

Guardare e annusare dove gli angeli esitano



L'ospite celeste
di Nico Orengo
Einaudi
pagine 132
lire 24.000

PIERO GELLI

Un tramaglio sottile cattura le cose insieme, la vecchia Mir, stazione spaziale in disuso, e l'origami verde, uccello da lunghi voli, la supernova comparsa improvvisamente nella grande Nube di Magellano e il cielo di Gallegos a Salamanca, quel «cielo» cui tutti guardano i personaggi di questo strambo erratico romanzo, fin troppo breve, nella pirotecnica di spostamenti spaziali e temporali che il lettore subisce, da Torino a Praga, da Mortola a Parigi, da Buenos Aires a La Palma, tra bancarelle e trattorie, posti di culto e colori e odori di mare e di piante. Sono i luoghi dell'icone-

grafia di Orengo, profondamente radicati in una topografia mentale che egli da anni persegue in versi e in prosa, un'aldebaran singolare e lucentissima che appunto accende memorie vicine e lontane, private e pubbliche, attraverso oggetti sacrali e creature segnate, mostri dell'anima e del corpo subito angelicati di sofferenza e passioni assolute. In Orengo lo stupore infantile è intatto e l'infanzia che è stata uccisa dal quotidiano consumarsi dell'esperienza costituisce il bianco, l'assenza, il silenzio che circonda la scrittura: come il bambino di Zolla si procede per meraviglie e non si vede che la combinazione magica della realtà. Ecco perché i suoi libri, le sue poesie sono brevi, come le fiabe, come

me le accensioni dell'animo che provocano i ricordi o l'insolito colludere degli oggetti per insondabili accordi. Ne «L'ospite celeste» un personaggio che racconta, sceglie per improvvise agnizioni o casuali connessioni storie e personaggi nella sconfinata geografia e storia del mondo, che ha tuttavia un punto di sutura, un angolo da cui tutto sembra diramarsi, tra i balzi rossi e il mare doloroso del confine ligure. È un luogo ancorato alla terra, alle radici, di fronte al cielo aperto, spalancato, che è un mundus imaginis, l'impenetrabile. Al Barzak della teosofia islamica, universo di luce abitato da angeli e arcangeli. E dove gli angeli esitano, si butta a capofitto, Milo, per planare di fronte al suo

idolo, Josephine Baker, sfragellandosi invece sull'asfalto, agonizzante impasto umano di sangue e di sogni. Non è che l'ultimo dei mostri creaturali di Orengo, la cui galleria si era aperta con Baptiste Hugo, «Figura gigante», a popolare un universo di esistenze al margine, come rifrazioni anamorfe della natura: Milo, o quel che resta di lui, con il suo mouse è simile a una tartaruga impacciata e arcaica. Paolo lavora con la luce e le pietre, cerca nell'ermetismo della materia un altro possibile, lo cerca nei libri esoterici, negli elementi della terra nel cielo boreale, prima che una morte chiuda ogni accesso, interrompa ogni volo. Clementina di Giulio (Einaudi) e l'inesauribile sua curiosità

per reperire fra le rocce della Barma Grande il cranio dell'elefante di Annibale, e portarlo poi a scuola come un trofeo. Poi lascia che l'esistenza si risolva fra precari equilibri d'amori e la gelosia del fratello piagato. E accanto a loro, personaggi di privato contesto, ecco entrare in scena silhouette storiche, figurine appena sbalzate a irradiare di un attimo uno sconfinato diorama: Gian Domenico Cassini, Tycho Brahe e Keplero, gli astronomi, ficcano gli occhi nei cieli, ne studiano la mappa, sicuri che il destino è nelle stelle, già definito: Oscar Saccarotti, il pittore del Golfo Paradiso, sopra Recco, costruisce piccoli aeroplani con piume di uccello; Panamarenko, l'artista belga, applica a modellino d'uomo macchine volanti, come il suo Pepto Bismo, quasi pronto a librarsi. Ed ecco ancora, in un angolo del quadro affollato, come un cameo di nostalgia, l'immagine di Giulio (Einaudi) e l'inesauribile sua curiosità

del mondo. Orengo cerca di tenere tutto, trama incaute congiunzioni, disegna e cancella con apparente svagatezza inquieti o confusi itinerari della mente, persegue i luoghi della memoria o delle improvvise suggestioni, tenta di arginare con l'ironia un vagabondare troppo metafisico. Pochi scrittori come lui danno l'impressione di scrivere lo stesso racconto, non solo perché attori, scenari, personali feticci e ricordi si ritrovano, amorevolmente indagati, da uno sguardo che, tra sorpresa e sbigottimento, ne ricerca impercettibili messaggi, possibili nessi di libro in libro, da «Cartoline di mare» a «Il salto dell'accegna», da «Dogana d'amore» a questa ultima storia rivolta al cielo; ma perché identico e immutabile è, come si è già detto, lo stupore di perenne ragazzo; dove anche l'incrinatura, il farlo della morte diventa favola e conoscenza che aiutano a sopravvivere.

Storia



Teoria e filosofia
della storia
di Pasquale Villari
Editori Riuniti
pagine 295
lire 28.000

Filosofia e ottimismo della ragione

■ Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, lo storico politico Pasquale Villari ha assunto un ruolo centrale nel dibattito europeo sulla storia. Critico sia il positivismo dogmatico che la filosofia della storia idealistica, cercando risposte alla crisi di ogni certezza del sapere scientifico e del progresso umano.

Narrativa



Amore e nostalgia a Bombay
di Vikram Chandra
Instar Libri
pagine 326
lire 32.000

Amore e computer a Bombay

■ Dopo «Terra rossa e pioggia scrosciante» ecco un nuovo romanzo di Chandra, che parla d'amore, di tradizioni millenarie e di modernità indiana. Ambientato negli ambienti del cinema e dell'informatica di Bombay, propone cinque episodi amorosi collegati a cinque precetti della filosofia hindu.

Narrativa



Prima che tu dorma
di Linn Ullmann
Mondadori
pagine 284
lire 29.000

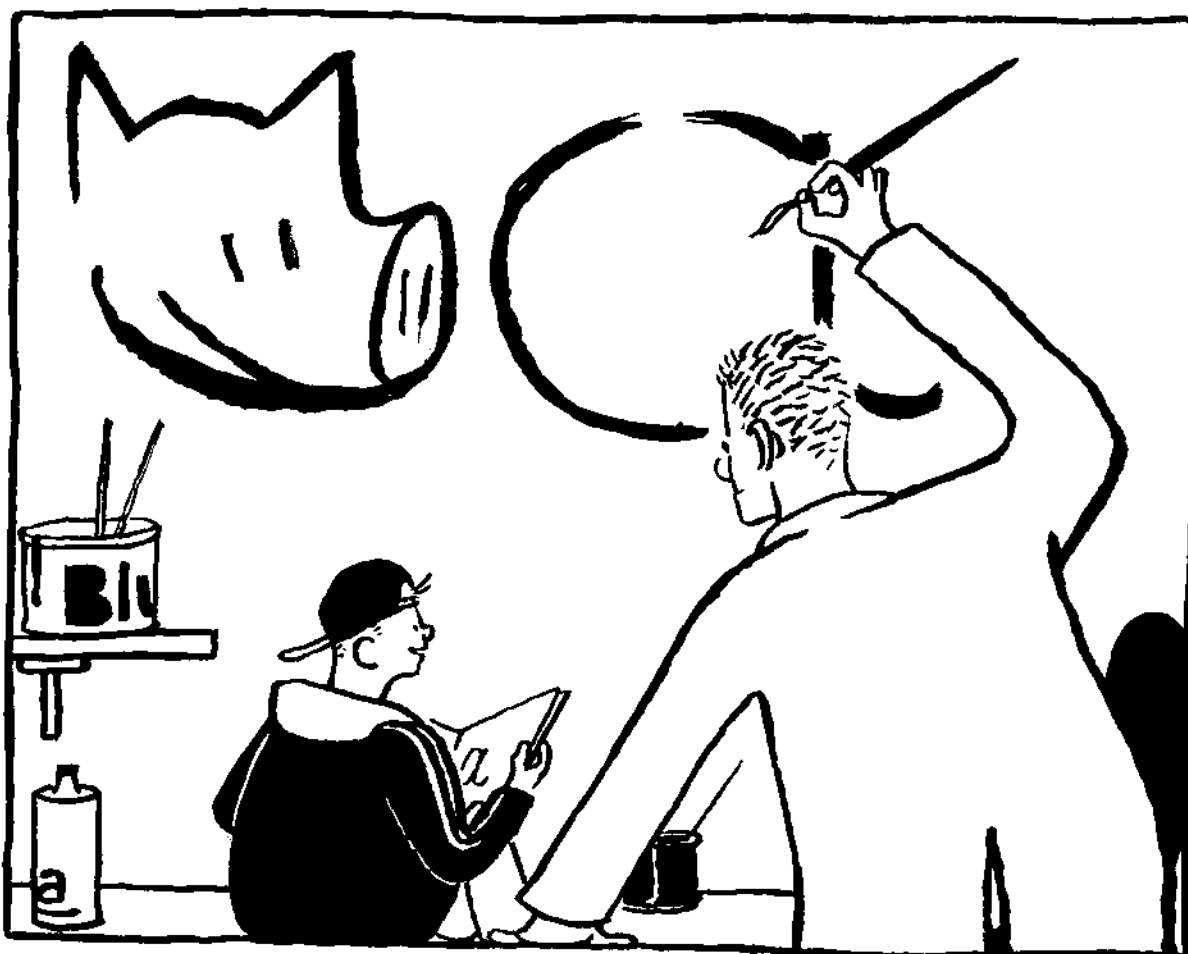
Una favola appesa al telefono

■ La mamma egocentrica e teatrale, la sorella vittima di se stessa, il padre importante e assente, il nonno avventuriero. Legami e retaggi familiari visti da una figlia. Già acclamata dalla stampa, soprattutto per la provenienza familiare, l'autrice affronta nel suo romanzo d'esordio pur sempre tematico molto vicine al soggetto principale dei film di Ingmar Bergman: la famiglia.

Scrivere per adulti ma anche storie magiche per ragazzi. Lo scrittore israeliano non crede agli steccati, di nessun tipo. Così «Tigerhill», il suo nuovo lavoro, è il primo approccio dell'autore al genere noir: un percorso che nasce da una fotografia

Le «bugie» di Yoram Kaniuk smascherate dai bambini

VICHI DE MARCHI



per diventare un libro». È la storia di un incontro tra la moglie di Kaniuk e un asino appena nato che non ha più la mamma, non ha mai bevuto il suo latte e per questo è destinato a morire. «Lui ha seguito mia moglie sino a casa nostra. Abbiamo cercato di curarlo, gli abbiamo dato un sacco di biberon di latte, ha dormito nel nostro letto, mia moglie gli ha fatto la respirazione bocca a bocca per quasi sette ore mentre fuori, a spiare dalla finestra, ha dormito tanti bambini. Ma non c'è stato nulla da fare. Il piccolo asino è morto. Il giorno dopo gli abbiamo fatto un funerale grandioso in giardino». Kaniuk racconta, divertito e commosso, la storia del piccolo asino condannato a morte. Anche se in un suo bellissimo libro per bambini, «La casa dove gli scarafaggi muoiono di vecchiaia» (Mondadori) un padre esce sconfitto e rassegnato dalla lotta contro la sua famiglia che riempie la casa di animali, tutti amati e rispettati, persino gli scarafaggi che scorrazzano liberi e muoiono di vecchiaia. Come c'è un animale, un cane torturato e poi sottratto al suo aguzzino e salvato, in «Weiss storia di un cane». Ma Kaniuk insiste, non vuol sentir parlare di storie per bambini o romanzi per adulti. «Io scrivo e basta. Ci sono molti lati della mia personalità. Quando sono in un particolare stato d'animo può anche nascere una storia per i ragazzi. Succede soprattutto dopo un romanzo difficile, complicato, arrabbiato. Allora mi può nascere la voglia di esprimere il bambino che c'è in me. È un modo divertito e stupido di guardare al mondo anche se ho già 69 anni, ma questo non conta. Ciascuno di noi porta dentro di sé la sua parte fanciulla. I bambini sono i migliori lettori. A loro è difficile mentire e anche quando si raccontano bugie loro riescono a vedere la verità». Quella verità così difficile da scovare nel mondo complicato di Kaniuk, nel suo universo di rimandi e ritorni anche dolorosi. Forse per questo lo scrittore ebreo scrive anche per loro, per gli occhi bambini che smascherano le bugie.

Per ragazzi Kaniuk ha scritto: «Weiss storia di un cane», «Giobbe Ciottolo e l'elefante», «La casa dove gli scarafaggi muoiono di vecchiaia».

sato» si basa la produzione letteraria del grande scrittore (ma anche pittore e giornalista) israeliano che per primo è stato voce dialogante con il «nemico» arabo. Con il palestinese Emil Habibi, suo carissimo amico, ha scritto un libro a due mani, si è fatto promotore del primo comitato di scrittori israelo-palestinesi, è andato sino a Oslo per perorare le ragioni della pace.

Ma in questa forte identità fatta di mescolanze - una madre

rusa, un padre nato in Galizia e intriso di cultura germanica, una vita spesa tra New York, Parigi e molta Tel Aviv - ciò che gli va stretta è l'etichetta di scrittore israeliano. Preferisce definirsi «uno scrittore ebreo che vive in Israele» dove l'ebraicità rimanda non ad un sentimento religioso ma ad un istinto di sopravvivenza, ad un passato doloroso.

Eppure questo scrittore così spigliato e difficile ha regalato pagine bellissime, a tratti esila-

ranti, ai più piccoli che lui ama moltissimo anche se solo una volta gli è capitato di incontrarli in un'occasione pubblica. È stato a Mantova poche settimane fa al Festivalletteratura, kermesse letteraria con un parallelo percorso per i più giovani. Lì Yoram Kaniuk ha dialogato con una folla di piccoli fan che anziché autografi gli ha chiesto una storia. E lui l'ha raccontata, questa volta si è autografo ma è un racconto troppo breve

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Radiofonie ♦ Stati Uniti

Il pubblico dei fedelissimi



MONICA LUONGO

Ghettoblaster, oltre essere la radio che i rappers americani negli anni Ottanta si portavano in giro sulle spalle a tutto volume, è anche il nome della rivista d'espressione artistica e musicale che si trova all'indirizzo [Http://www.ghettoblaster.it](http://www.ghettoblaster.it). Partendo dal nome gli autori del sito hanno pensato di dar vita ad una radio dove la scaletta viene fatta con la musica inviata da visitatori alla nostra redazione (<http://www.ghettoblaster.it/radio.htm>). Allo stesso modo funzionano anche le altre rubriche come «expression site» e «tam tam», dove si possono trovare disegni,

scritti e lavori multimediali sempre e rigorosamente inviati dai naviganti. Di Ghettoblaster esiste in edizione cartacea e viene distribuito presso librerie, etichette discografiche ed agenzie pubblicitarie oltre che a tutti quelli che inviando un lavoro né facessero richiesta. D'altronde la radio negli Usa è un affare plurimiliardario. I titoli della società radiofoniche statunitensi hanno avuto un tasso mediocredito crescita in Borsa del 35% tra il '94 ed il '98. La motivazione sarebbe da ricondurre alla deregulation che ha eliminato i limiti al controllo dei network nazionali, che hanno risanato i bilanci e prodotto utili. La raccolta pubblicitaria è costantemente in crescita da oltre 6 anni ed è stata (paradossal-

mente) incentivata dallo sviluppo di Internet, dal momento che per la promozione dei siti il mezzo radiofonico è storicamente tra i più efficaci. Il medium radiofonico sembra essere quello più adatto al matrimonio con la rete delle reti. Ogni giorno sono circa 210 milioni gli americani che ascoltano la radio. Più di 12.500 stazioni diffondono musica, news e ogni sabato il messaggio alla nazione del Presidente degli Stati Uniti. La radio raggiunge quotidianamente il 77% degli americani di età superiore ai 12 anni e ogni settimana il 95% dei consumatori (la tv il 98%). 2mila stazioni radiofoniche sono già on line e il 30% dei 30 milioni di utenti del cyberspazio ascolta la radio sul computer.



Dalle radio Usa torniamo a quella pubblica nostrana. Nella settimana appena trascorsa sono ripartite alcune trasmissioni di Radiorai che contano numerosi beniamini. Intanto «Radio anch'io» (alle 9 su Radiouno), dove Andrea Vianello ha ripreso il consueto appuntamento del mese con il premier D'Alma; fresco di Finanziaria, ha risposto al-

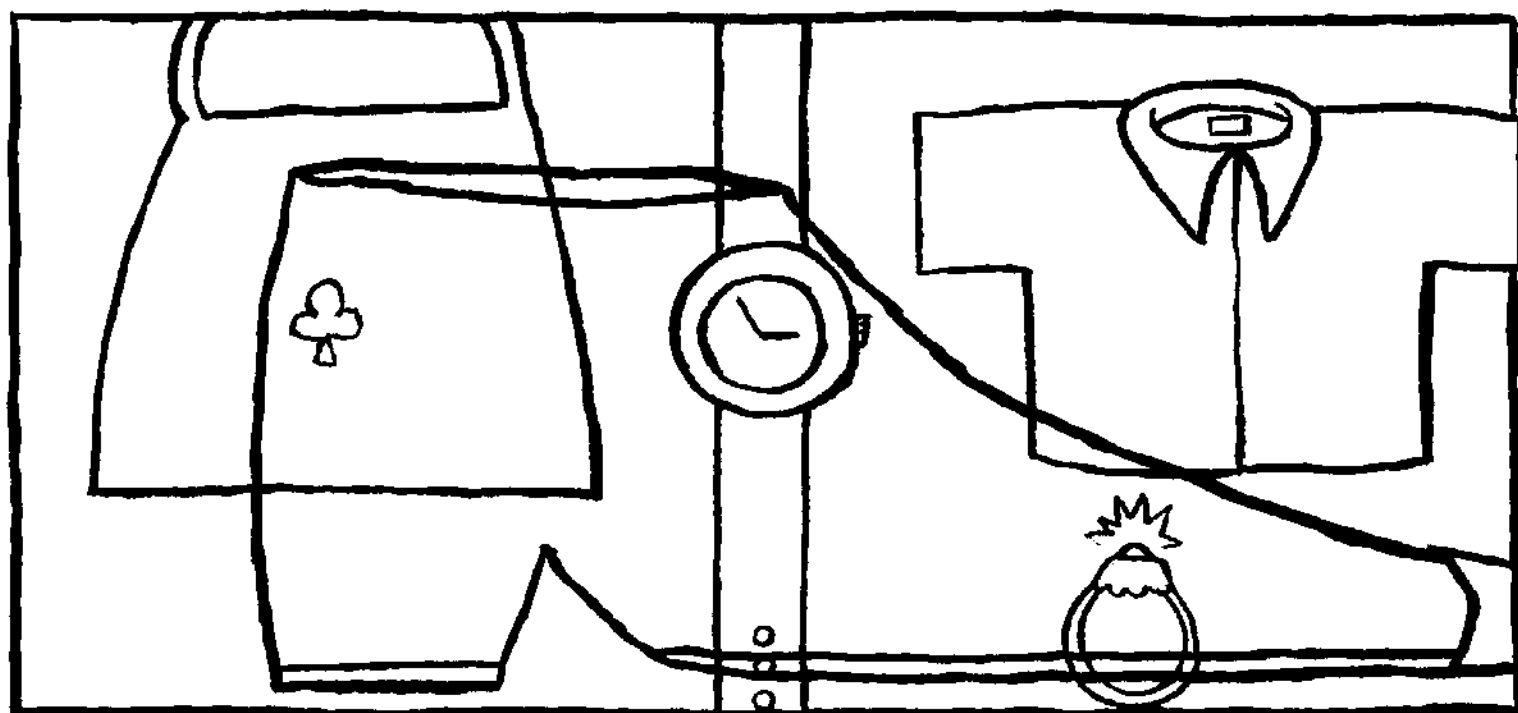
le domande degli ascoltatori, in verità non troppo critiche (ma come dar torto agli italiani alle prese con la deriva dei partiti?). Hanno ripreso i microfoni su Radiodue anche «Il ruggine del coniglio» e il pomeriggio «Caterpillar», che hanno in comune l'idea di ispirarsi a fatti di cronaca «girati» agli ascoltatori, che vengono invitati a raccontare le loro

esperienze in merito. Un pubblico giovane e meno giovane li segue fedele e si racconta senza inibizioni e con autoironia. Disincantati e spigliati, i conduttori si alternano a buona musica e il pubblico risponde bene. Ma proprio dai più bravi ci aspettiamo nel prossimo futuro qualche novità.

Ormai ogni rete ha il suo responsabile: conosciamo le lungaggini della Rai, ma qualche segno di vitalità potrebbe arrivare. Lo abbiamo scritto altre volte, la radio è lo strumento «mediatico» più adatto al mutamento e alla sperimentazione, ma bisogna muoversi, se per una volta anche noi pensiamo all'Europa. La radio è veloce e per questo può correre più di tutti.

Réclame

di Maria Novella Oppo



Una passione per le star Hollywood, motori e cioccolatini

Tutti i disegni originali di questo numero di Media sono di Marco Petrella

L'uso dei grandi divi del cinema negli spot è vecchio come il cuoco. E qualche volta anche le star sono vecchie come il cuoco. Ma va bene lo stesso, perché anche star vecchia fa buon brodo pubblicitario. È il caso di Alain Delon, che si è prestato a Omnitel per fare da spalla alla diva immaginaria Megan Gale. Mentre Harrison Ford e Richard Gere almeno non hanno avuto altro divo all'infuori di se stessi.

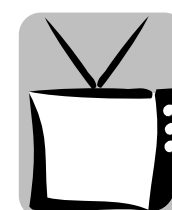
Se ne è già tanto parlato, ma i due spot girati sicuramente a suon

di milioni di dollari dai due bravi attori americani presentano altri motivi di interesse oltre alla loro presenza. Soprattutto quello di Ferrero Rocher, pensato per capovolgere del tutto l'immagine casalinga del cioccolatino, sempre visto televisivamente in ambienti di un kitsch mostruoso. Se ci pensate, il vecchio Ambrogio era l'unico servitore del pianeta pubblicitario italiano. I maggiordomi, del resto, o sono inglesi o non sono. Ma il mondo della pubblicità è fatto di persone libere e uguali, tutte abili-

tate al consumo, che è rappresentato (anche se non lo è) come atto di massima democrazia e di autoaffermazione. Ecco quindi che al posto di Ambrogio appare l'eroe romantico di «Pretty Woman», che, guarda caso, era anche ricchissimo. Il film infatti lo vedeva come Pigmaleone capace non tanto di educare una donna alla cultura e alle buone maniere, quanto ai consumi di lusso, la sola emancipazione sociale dei giorni nostri. Invece ad educarlo ai sentimenti ci pensava lei, secondo lo stereotipo ottocentesco della prostituta di buon cuore.

Voi capite che un uomo così, se decide di farsi strapagare dalla pubblicità, lo fa per finanziare una buona causa. E Richard Gere, manco a dirlo, lo fa per la causa del Tibet, che rappresenta un ulteriore valore aggiunto anche per Ferrero Rocher, su cui non può che riverberarsi positivamente tanto disinteresse. Insomma questo nuovo

info



ALTRI ANCORA
Divi e motori.
Ricordate Steve McQueen riesumato dalla Ford? O il giovane Dennis Hopper in sella alla moto battuto da se stesso a bordo di una sfrecciante auto?

Ambrogio non solo è bellissimo, ma è tanto buono. Un vero bon bon. Anche se, come Harrison Ford, si presta a operazioni del genere solo fuori dagli Usa, dove rischierebbe di rovinarsi l'immagine. Mentre chiaramente di quello che pensiamo noi, provincia estrema dell'impero americano, se ne frega. Tanto più che non ha neppure dovuto disturbarsi a passare l'oceano perché l'agenzia Ogilvy e Mather gli ha portato a casa regista (David Ashwell) e set, più naturalmente i due miliardi pattuiti.

Dal punto di vista del prodotto si è trattato di una vera rivoluzione e per una rivoluzione non si paga mai abbastanza. La Ferrero aveva mandato in onda finora film ruspanti, pensati in ditta, senza rivolgersi quasi mai ai grandi creativi esterni. Tanto che gli spot Nutella sono stati sempre tra i più brutti che si ricordino. Mentre il prodotto in sé ha goduto di una promozione generazionale gratuita (vedi Mottet, nonché Veltroni) senza pari.

Che dire invece di Harrison Ford? Il divo meno chiacchierato di tutta Hollywood ha prestato alla Lancia solo il suo simpatico cefo somnion e la camminata in puro stile western. Più interessante è il ruolo che accanto a lui recita una piantina secca. Un bonsai completamente morto, raccolto per pietà accanto a un contenitore di rifiuti, che rivive miracolosamente appena caricato sulla Lancia Lybra. Vuoi per effetto della potenza salvifica del marchio, vuoi per la vicinanza sconvolgente dell'attore e della sua carica sexy, che non lascia indifferente neanche il regno vegetale.

Un'idea abbastanza originale, questa dell'agenzia Armando Testa, visto che, di solito, l'istinto materno (o paterno) negli spot è scatenato dalla presenza di un bambino o, meglio ancora, di un cagnolino. La fogliolina riscatta in parte l'uso abusato (e anche un po' provinciale) del testimonial hollywoodiano, il quale tra l'altro ha imposto anche il suo fotografo personale perché è l'unico che lo rende così irresistibile e miliardario.

Home video

Vedo e non vedo

Il destino cinematografico delle top model

BRUNO VECCHI

Sfilano di qua e di là. Agghindate come meno non si potrebbe, in quel baraccone, dove gli abiti sono un accessorio dell'esserci, che (a parte rari casi) chiamano moda solo perché va di moda. Un mondo di griffe, di stilisti, top model e «ambaradan» compiacenti al seguito che il cinema, nonostante le potenzialità offerte dal tema, non è mai riuscito a mettere a fuoco. Salvo, forse (e con tutti i limiti dell'operazione) in «Pret à porter» di Robert Altman (Filmuro Home Video). Il resto è soltanto «Sotto il vestito niente» di Carlo Vanzina. E già questo basta a spiegare il perché più in là non si è andati.

Restano così, nei cocci delle sfilate che vanno, vengono e non passano mai, gli stilisti prestati al cinema. Giorgio Armani, che di «American Gigolo» di Paul Schrader (Cic Video) ha firmato i costumi: quanto alla coprotagonista, Lauren Hutton era stata una top model di grande successo; oppure Paco Rabanne, che più di trent'anni fa ha disegnato le memorabili tutine spaziali «vedo e non vedo» indossate da Jane Fonda in «Barbarella» (Cic Video): è annunciato un remake con Drew Barrymore, ma non si sa con quale sarto; oppure ancora, gli stilisti cui è stato addirittura dedicato un film-documentario: è il caso di Yoshi Yamamoto con «Appunti di viaggio tra moda e città» di Wim Wenders. E dove non arrivano gli stilisti, ecco le modelle: tutte con il sogno di imitare la carriera di Audrey Hepburn. Figlie dell'immaginario griffato di «Colazione da Tiffany» (Cic Video), se non ci hanno già provato ci proveranno presto: Megane Gale l'ha annunciato poche settimane fa. E si salvi chi può.

Qualche modella, ad onor del vero, la sua parte nel cinema l'ha recitata con grazia: Andie MacDowell, ad esempio, che dopo l'esordio sottotraccia doppiata in «Greystoke» (Warner Home Video) ha dimostrato di saper fare in «Sesso, bugie e videotape» (l'U) e «Green Card» (Touchstone Home Video); altre sono apparse di sfuggita: Naomi Campbell in «Girl 6» di Spike Lee (20th Century Fox Home Entertainment); altre ancora (Cindy Crawford), lasciamo perdere. Il giro di chiffon potrebbe ancora continuare, in un gioco ad incastri che fa del cinema la dépendance della passerella e della passerella la cornice mondana del cinema. Ma è meglio fermarsi e concedersi un sorriso beffardo, pensando che questa è una storia cominciata con «I magliari» (Mondadori Video). E da quelle parti, spesso, ha continuato a girare.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

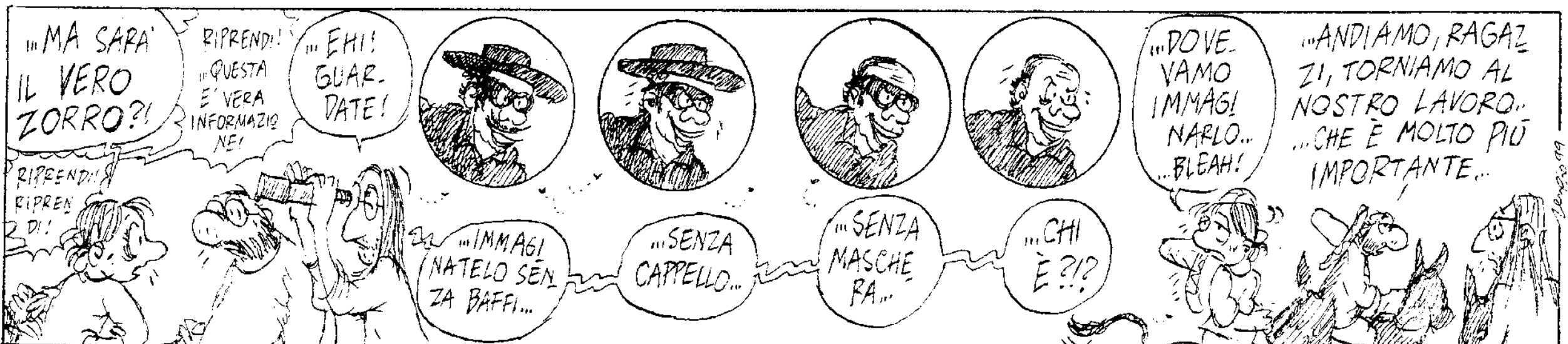
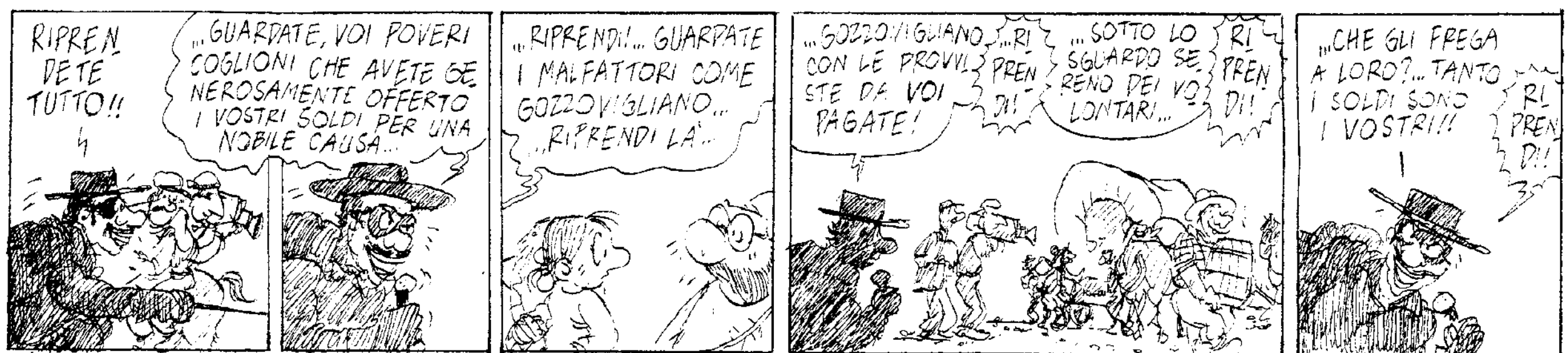
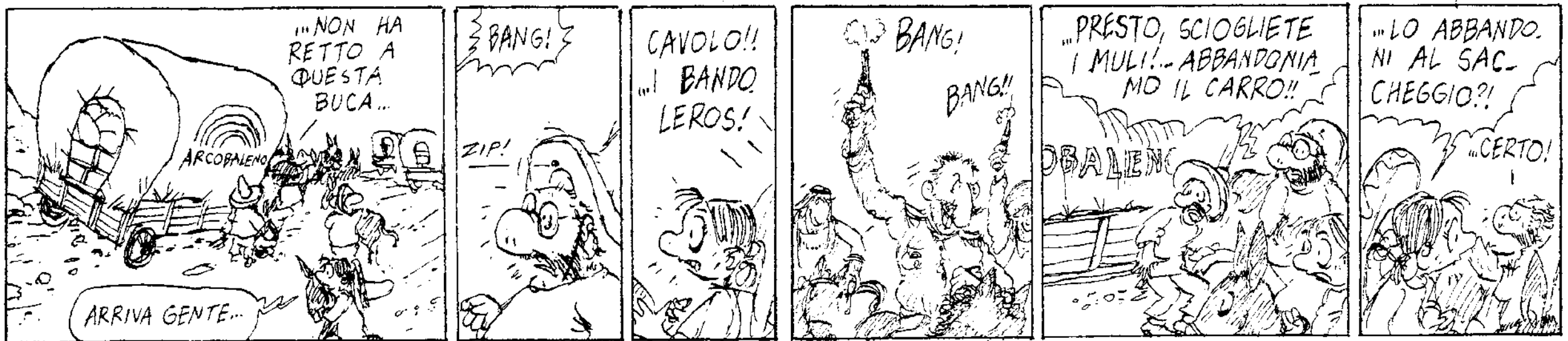
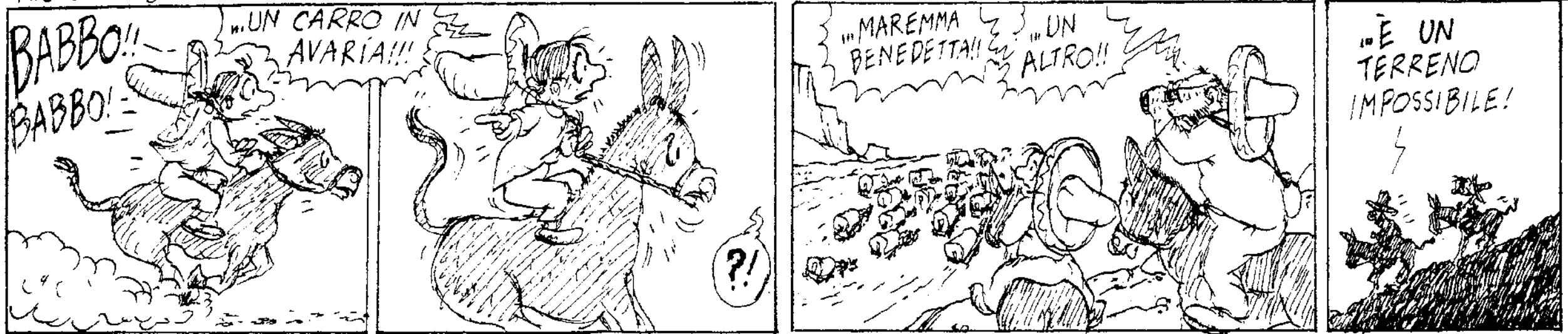
ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

"AIUTO!" RECUPERO STAINO, 1999





È successo.
 Dal romanzo
 al piccolo schermo
 il Commissario
 più amato arriva
 in edicola.

Il Commissario
MONTALBANO

Il ladro di merendine



Il romanzo di Andrea Camilleri e il film TV a L. 19.900



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

